

inizia con le parole « ritenuto che il decreto-legge n. 411/97 (...) » e, sempre nella loro autonoma valutazione, se, nel primo capoverso del dispositivo eliminassero le parole da: « hanno reso ingestibile » fino alla fine del comma stesso (*Interruzione del deputato Aloi*). Sono richieste che formulo, e il proponente può dirsi d'accordo o di contrario avviso.

PRESIDENTE. Collega, lasci continuare il Governo. Su questo punto, vi è la possibilità di intervenire successivamente. Non siamo al primo giorno di scuola.

FORTUNATO ALOI. C'è chi è maestro e chi è professore. Le distinzioni le deve fare il Presidente!

PRESIDENTE. Ma qui di professori ce ne sono tanti. Non dico troppi, ma tanti. Prego, ministro Pinto.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Il parere del Governo è contrario sull'ordine del giorno Scarpa ed altri n. 9/4454/9.

ELIO VITO. Scarpa Bonazza Buora!

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno de Ghislanzoni Cardoli ed altri n. 9/4454/10, il parere del Governo potrebbe essere favorevole ove i proponenti accogliessero la proposta di aggiungere nel dispositivo le parole « di conseguenza » dopo le parole « e a ricalcolare » e ad eliminare le parole da: « provvedimento nel contempo » fino alla fine del comma.

ELIO VITO. Ma quella è la sostanza dell'ordine del giorno, ministro!

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Io sto esprimendo il mio parere.

Anche l'ordine del giorno Di Luca ed altri n. 9/4454/11 potrebbe essere accolto come raccomandazione. Si tratta di un ordine del giorno che, in forma analoga, è

stato approvato al Senato, il 23 dicembre 1997, in occasione dell'esame dei documenti di bilancio, con le modifiche che mi permetterò di suggerire, e che poi, in sede di esame di questo provvedimento, è stato ugualmente esaminato dal Senato ed accolto dal Governo, come raccomandazione, con le modifiche che suggerirò.

Le modifiche attengono al terzo comma della parte motiva, e più precisamente alla soppressione delle parole da: « tutt'oggi il Governo » fino alla fine del comma stesso. Inoltre propongo che nel dispositivo si sostituisca la parola: « aggressioni », con le seguenti: « dall'illegittimo ingresso ». Così riformulato, questo ordine del giorno sarebbe accolto come raccomandazione.

Il Governo accoglie l'ordine del giorno Peretti ed altri 9/4454/12...

ELIO VITO. Il Governo accoglie la parte...

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Lei non può interferire nella valutazione del Governo.

Esprimo parere contrario sull'ordine del giorno Giovanardi ed altri n. 9/4454/13, mentre accolgo...

ELIO VITO. E l'ordine del giorno Peretti ed altri n. 9/4454/12?

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Ho già detto che il Governo accoglie l'ordine del giorno Peretti ed altri n. 9/4454/12.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Giovanardi ed altri n. 9/4454/13, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Fabris ed altri n. 9/4454/14.

Il Governo accoglie, per quanto riguarda il dispositivo dell'ordine del giorno Mario Pepe n. 9/4454/15, il primo ed il terzo capoverso fino alle parole « di riforma del Ministero e dell'AIMA » ed il quarto capoverso, mentre non accoglie il secondo capoverso e la restante parte del terzo capoverso.

Quanto all'ordine del giorno Tassone ed altri n. 9/4454/16, il Governo potrebbe accogliere l'ispirazione dell'ordine del giorno come una raccomandazione, nel senso di accogliere l'impegno come un invito che il Governo deve formulare alle regioni — perché questa è materia di competenza regionale — con la seguente riformulazione del dispositivo: « a determinare i costi standard per i ricorsi e a limitare l'onere a carico dei produttori ».

Il Governo accoglie pienamente l'ordine del giorno Volontè ed altri n. 9/4454/17. Quanto all'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/4454/18, esso può essere accolto se i proponenti sono disponibili ad eliminare il terzo periodo della parte motiva, che inizia con le parole « tenuto conto che i rilievi del comitato » fino alle parole « del dibattito » e se hanno la bontà di accogliere l'invito a sostituire, nel dispositivo, le parole « il massimo rigore » con le parole « la dovuta attenzione ».

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Teresio Delfino ed altri n. 9/4454/19 e l'ordine del giorno Ruggeri n. 9/4454/20, mentre invece accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Pecoraro Scanio n. 9/4454/21.

ELIO VITO. È precluso! È precluso dagli emendamenti, Presidente!

PRESIDENTE. Le valutazioni in ordine a questo aspetto saranno svolte quando passeremo alla fase della votazione degli ordini del giorno. Intanto prendiamo atto del parere del Governo.

EDOUARD BALLAMAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, a mio avviso si presenta la necessità di riaprire un termine per poter presentare un ordine del giorno, in quanto a seguito delle risposte, soprattutto della digressione sul numero degli emendamenti che dovevano essere presi in considerazione (67, 64, 41 o altro), a quasi

tutti i parlamentari è venuto il « latte alle ginocchia ». Di conseguenza, per evitare uno splafonamento della quota, sarebbe opportuno poter presentare un ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Sono abbastanza conosciuto per avere un minimo senso dell'umorismo, ma anche in questo, come nella legittima difesa, bisogna stare attenti all'eccesso; altrimenti, si passa alla fase della *pochade*.

**(Dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno — A. C. 4454).**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno presentati.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà (*Commenti dell'onorevole Vito*). No, perché non stava tanto bene; se volete vi presento anche lo stato di famiglia (*Commenti dell'onorevole Vito*)!

GIUSEPPE DEL BARONE. Presidente, l'amico Vito è uomo di molto spirito, quindi facciamogli dire le sue battute; le ascolto sempre con piacere.

Signor Presidente, colleghi, ci troviamo dinnanzi alla solita situazione nella quale, grazie a questo Governo, si sostituisce al diritto e alla democrazia l'arbitrio e l'assenza di una pur minima disponibilità verso l'opposizione.

È vero, noi l'abbiamo sentita, signor ministro; io l'ho sentita con particolare attenzione. Quando qualche volta mi capita su sollecitazione di qualche amico medico di raccomandare il figlio ad un esame, sono abituato a sentirmi dire dal professore che accetta la raccomandazione se il ragazzo è preparato. Ebbene, signor ministro, lei ha accettato molte raccomandazioni; naturalmente, mi pongo l'interrogativo se poi il Governo sia preparato ad accettarle.

Mi consenta questa battuta, perché è chiaro che le cose sono come il coraggio di don Abbondio: o sono o non sono. Lei ha aggirato con intelligenza — gliene diamo atto senz'altro — gli ordini del giorno, li ha tutti accettati con raccomandazione. Io, che più o meno da un paio di anni sto in questo Parlamento, ho sentito sempre parlare di raccomandazioni, ma non ne ho mai vista una evasa nel senso pieno della parola. Sarà una mia interpretazione, ma penso che questo sia un dato di fatto ben preciso.

Signor ministro, ieri aveva anticipato — e il modo ancor mi offende — la possibilità della posizione di una questione di fiducia sostitutiva della discussione sugli emendamenti, su cui vi era stata un'opportuna cura dimagrante. Il collega l'ha chiesto poc'anzi, vedremo a che livello questa cura dimagrante sarà stata; comunque, credo possa accettare la diminuzione piuttosto netta degli emendamenti senza turbative del nostro vecchio rapporto (siamo campani tutti e due). Nel concetto della diminuzione degli emendamenti c'era il nostro desiderio di poterli discutere, ma non ci siamo riusciti; d'accordo.

La cosa avrebbe potuto far modificare l'assurdo orientamento; invece, vi è stata la fiducia, il sì ad essa, in barba, per non dire alla faccia, delle risposte da dare agli agricoltori, alle loro ansie, alle loro speranze.

A Natale queste speranze, se mi è consentita la battuta, sembravano Salvi; poi, invece, tutto è tornato come prima, a dimostrazione non necessaria di come in un'Italia dove tutto va a ramengo — i disoccupati, gli studenti, i medici, gli avvocati che scioperano rallentando gioco forza una già lenta giustizia — sarebbe stato pazzesco aspettare una risoluzione dei problemi degli allevatori, del latte e degli agricoltori. Tali problemi, signor ministro, non si risolvono creando commissioni o sotto commissioni e offrendo mini proposte economiche a chi attende una positività concreta e non virtuale verso il suo lavoro. Il grido di dolore di questi lavoratori — me lo consentano gli

amici della lega — parte parimenti dal nord, dal sud e dal centro dell'Italia; questi amici chiedono tutela dei loro diritti ed ottengono in risposta manganelate.

Aspettavano, questi amici, un atto di lealtà, non dico di amicizia: hanno ottenuto un « no » cattivo ed antidemocratico. Dio non paga sempre il sabato. Sarà il tempo — tempo vicino, me lo auguro di tutto cuore — che dirà forte che la ribellione sarà totale e convinta e che, forse, da questa situazione sorgerà quel capovolgimento di posizioni che darà ad altri elementi la guida di un'Italia ferita, sofferente, che non chiede altro che tornare quella che era e che, purtroppo, grazie a questo Governo, sicuramente non è. Vi ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

**DOMENICO COMINO.** Non intervengo, Presidente, per dare una indicazione di voto su una serie di ordini del giorno che rappresentano, come ha affermato un autorevole studioso di diritto parlamentare, una sorta di lettera morta al Governo, per parafrasare Luigi Einaudi, una sorta di predica inutile. È totalmente influente l'esito della votazione di questi ordini del giorno sul divenire del comparto lattiero-caseario e, segnatamente, sul destino degli allevatori padani.

Approfitto, però, del tempo che mi è concesso per fare alcune riflessioni, che possono fornire taluni elementi di comprensione. Come lei ricorderà, onorevole Presidente, visto che ha potuto sperimentare gli anni della gioventù italiana del littorio — la sua età mi consente di affermarlo con sicurezza —...

**PRESIDENTE.** Non esageri tanto, mi sono fermato come balilla-moschettiere!

**DOMENICO COMINO.** ...all'epoca il consenso o, per lo meno, il controllo del

consenso politico del comparto agricolo avveniva attraverso un unico sindacato, che era la corporazione fascista degli agricoltori. Da quel sindacato, all'indomani del passaggio repubblicano di questo paese, si enuclearono due sindacati: la confederazione italiana dei coltivatori diretti e la confederazione generale dell'agricoltura. Questi, in qualche misura, dovevano riflettere le due agricolture di questo paese, invece no. Invece si generò una sorta di divisione, soprattutto di risorse — visto poi, anche attraverso indagini giudiziarie, cosa si è potuto verificare — per ricondurre il tutto ad un unico problema agricolo nazionale. Sindacati che controllavano l'emotività e il consenso degli operatori agricoli. Riconducevano le istanze ad un punto centrale, che allora si chiamava Ministero dell'agricoltura ed oggi, dopo una serie di modificazioni, ha assunto il nome di Ministero delle politiche agricole, e, tutto sommato, strappavano labili concessioni, ma riuscivano a tenere a freno tutto il comparto, che in questo frangente non ha più potuto essere controllato dalle organizzazioni professionali tradizionali. Non dimentichiamo che ci sono stati anche degli sconvolgimenti interni.

Da qui tutta la gestione centralistica dell'agricoltura, anche, se vogliamo, con una limitazione di competenze. Ce lo dimostra l'attuale Governo, che manda il sottosegretario alla pubblica istruzione a presenziare al dibattito sul problema delle quote latte. E mi consenta di dire, onorevole senatore ministro, che anche lei come caratura professionale. Io la rispetto per il suo ruolo istituzionale, ma un avvocato che si occupa di agricoltura è un po' come la Bindi che si occupa di sanità (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Che tristezza sentire queste cose.

DOMENICO COMINO. Il problema è che lo Stato ha commesso un errore, come quel rappresentante di una nota

azienda di prodotti per capelli (*Il ministro Pinto esce dall'aula*)...

FRANCESCO FORMENTI. Dove va, ministro? (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si grida: « Dimettiti! Faccia di bronzo » !*).

DOMENICO COMINO. Lo Stato, che ha rinunciato a svolgere...

MARIO BORGHEZIO. Fuga da Alcatraz!

DOMENICO COMINO. Il problema è che lo Stato, che ha rinunciato a svolgere le due funzioni che doveva svolgere in questo frangente, e cioè lo Stato programmatore delle produzioni e lo Stato controllore, le ha disattese entrambe, la prima nel momento in cui ha accettato un quantitativo globale di produzione, per un vile ricatto, se vogliamo, e l'altra nel momento in cui non ha intrapreso azioni anche giudiziarie nei confronti dei dirigenti sia del Ministero sia dell'AIMA, che non hanno consentito ai produttori di avere una certezza su quanto potevano produrre. Lo Stato ha usato invece l'altra faccia della medaglia, quella dello Stato oppressore. Ma forse è giusto che questo sia avvenuto, perché alla fine l'opinione pubblica, e soprattutto i produttori, sulle cui spalle ricade la responsabilità della disefficienza di Stato, si accorgeranno che effettivamente questo Stato vuole colpire solo una categoria di produttori, e segnatamente quella che risiede in Padania. Grazie, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ricordo, per evitare di dover interrompere (cosa che mi dispiace molto), che i cinque minuti sono tassativi. Poco prima dello scadere del termine farò

un leggero scampanello, così la « frenata » potrà essere esercitata senza righe sulla strada.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

**DIEGO ALBORGHETTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il signor ministro purtroppo è andato via e chiedo al sottosegretario...

**PRESIDENTE.** È andato via per esigenze che capitano anche ai ministri.

**DIEGO ALBORGHETTI.** Chiedo al sottosegretario di comunicare al signor ministro che spero lo sia ancora per poco, per l'economia agricola italiana.

Intervengo sul complesso degli ordini del giorno del nostro gruppo, quello della lega nord per l'indipendenza della Padania, in sede di esame del decreto-legge del 1° dicembre 1997 n. 411 recante misure urgenti per gli accertamenti in materia di produzione lattiera. Tenuto conto che i produttori agricoli, oltre ad esprimere l'esigenza di assicurare la piena legalità nella gestione delle quote latte, sollecitano interventi pregnanti nel settore agricolo, ed evidenziato che il ministro delle risorse agricole ha ribadito al Senato che è imminente la presentazione dei progetti di riforma della legge sul settore lattiero-caseario, la n. 468 del 1992, nonché dell'AIMA, chiediamo che il Governo si impegni a presentare al Parlamento il progetto di riforma della legge n. 468 del 1992, come ha detto il collega entro e non oltre il mese di febbraio, permettendo così agli allevatori di programmare la propria produzione, in quanto finora non è mai stato possibile, dato che le quote assegnate venivano comunicate probabilmente a fine anno, e non so come avrebbero potuto fare a ridurle.

In questo modo si potrebbe favorire la produzione di qualità e la tipicità dei prodotti derivati, realizzare interventi di decentramento regionale e potenziare le politiche di esportazione. Occorrerebbe poi riformare completamente l'AIMA, un

ente inutile sia per l'efficacia dei controlli sia per la qualità delle prestazioni pubbliche, anche per la necessità di svecchiare gli strumenti istituzionali in materia agricola.

Gli allevatori, con le loro manifestazioni chiedono, oltre alla restituzione della liquidità monetaria derivante dalle somme trattenute dagli acquirenti a titolo di prelievo supplementare, anche il definitivo accertamento della produzione lattiera e il ripristino della piena legalità; in merito al comma 3, articolo 1, si evidenzia che l'innalzamento della quota di produzione individuale è solo per l'annata in corso e ai fini della trattenuta finanziaria da parte dell'acquirente introduce palesi elementi di disparità tra i produttori e tra le diverse annate. Nell'annata 1995-1996 la restituzione della liquidità discrimina i produttori a seconda del tipo di compensazione; in quella 1996-1997 sulla percentuale secca tra produzione e totale e quella posseduta; in quella 1997-1998 discrimina tra produzioni di quota B e di sola quota A. Perciò chiediamo che il Governo si impegni a predisporre interventi legislativi per eliminare le incongruità, ma soprattutto le disparità di trattamento nella restituzione della liquidità, in quanto si provvede per l'annata 1996-1997 e la si omette per l'anno precedente, anche alla luce dell'istituzione di una commissione di indagine, cui è stato demandato il compito di effettuare il controllo della quantità effettiva di produzione per le annate 1995-1996 e 1996-1997.

Visto il reale disagio dovuto al comportamento irresponsabile del Governo in materia di quote latte ed alla mancanza di una politica europea volta a garantire lo sviluppo del settore; vista la necessità di aggiornare le normative vigenti sulle quote latte, in particolare la legge n. 468 del 1992 e di riformare completamente l'AIMA sia per l'efficacia dei controlli sulle produzioni sia per la qualità delle prestazioni pubbliche, chiediamo al Governo che si impegni a predisporre degli interventi legislativi, una volta accertate le reali produzioni ed individuate le illega-

lità, volti ad eliminare il sostituto d'imposta ai primi acquirenti ed a prevedere il pagamento del superprelievo, dove è accertato, deve essere richiesto ed effettuato direttamente dalle regioni e dalla province autonome.

Con il successivo ordine del giorno, tenuto conto che con continue manifestazioni gli allevatori chiedono oltre che il ripristino della liquidità, anche la piena chiarezza della gestione delle quote latte, poniamo in luce che purtroppo vi sono discriminazioni tra popolazioni di uno stesso Stato e pensiamo che la nostra lotta per l'indipendenza della Padania sia effettivamente valida visto questo razzismo di Stato, perché si agevola il sud e si penalizza il nord produttivo. Viva la Gina (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, vista l'importanza di questo decreto, di cui si parla ormai da un anno, vorrei richiamare il comma 1 dell'articolo 37 del regolamento, in base al quale: « I rappresentanti del Governo, anche se non fanno parte della Camera, hanno diritto e, se richiesti, obbligo di assistere alle sedute dell'Assemblea e delle Commissioni ». Purtroppo il ministro si è allontanato proprio nel momento in cui si stavano discutendo degli argomenti che penso lo interessino prettamente. Quindi, vorrei chiedere per quale motivo il ministro se ne sia andato.

PRESIDENTE. Non ho fatto un'indagine a questo proposito, ma il Governo è degnamente rappresentato dal sottosegretario di Stato, la signora Albertini Soliani e quindi il Governo nella sua impersonalità e nella sua funzionalità è rappresentato (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Se vogliamo fare un giro d'opinioni su questo... ma il Governo è rappresentato.

CESARE RIZZI. Il comma 1 dell'articolo 37 recita « I rappresentanti », non « Il rappresentante » del Governo.

PRESIDENTE. Anche nell'articolo del codice penale che riguarda il reato d'omicidio è scritto « Chiunque provoca la morte di un uomo », e tuttavia è un reato anche se si ammazza una donna (*Applausi — Si ride*)! Comunque, lei ha fatto un'osservazione, io le ho risposto ed analoga risposta darei anche agli altri colleghi. Pertanto, pregherei di non dar vita a questo che definirei non ostruzionismo, ma « distruzionismo » del nostro tempo ed anche dell'importanza dell'argomento che state sostenendo; non c'è da divertirci, purtroppo vi è della gente che ha problemi, voi li state rappresentando, il Parlamento se ne fa carico e quindi cerchiamo di rimanere nell'ambito di una serietà che deve unirci, indipendentemente dalle opinioni.

ROBERTO MARONI. È il Governo a non essere serio!

LUIGINO VASCON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Non per mettere in dubbio — per carità! — le capacità politiche del sottosegretario presente, ma mi risulta che il ministro per le politiche agricole disponga di alcuni sottosegretari ed allora, se il ministro si deve assentare per problemi che tutti abbiamo capito, tanto varrebbe che mandasse i propri sottosegretari, pur con tutto il rispetto per il sottosegretario presente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Dobbiamo dare atto al sottosegretario di aver lavorato fin qui con noi. Il Governo è una realtà istituzionale e funzionale complessiva e individuale; ognuno può esprimere la sua valutazione in chiave di opportunità — ed io rispetto le opinioni di tutti — ma come garante della correttezza dei lavori in aula riba-

disco che il Governo è rappresentato ed aggiungo che è rappresentato degnamente. Vi pregherei anche di non fare dell'ironia, perché il Governo nella sua complessità e collegialità ha necessità di avvalersi talvolta di un sottosegretario, talvolta di un altro. Queste cose le sappiamo tutti benissimo perché lavoriamo in quest'aula ormai da parecchio tempo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anghinoni. Ne ha facoltà.

UBER ANGHINONI. Non voglio insistere sulla presenza del Governo, signor Presidente, certo, data la delicatezza del problema: è come se ci trovassimo di fronte ad un intervento chirurgico a cuore aperto e nel momento in cui il cuore sta palpitando visibilmente il chirurgo se ne andasse ed affidasse agli assistenti il seguito dell'intervento. Io cercherei un contatto telepatico con il ministro perché parlare a lei, che dirige l'Assemblea ma non ha il potere di entrare nel merito del decreto, o al sottosegretario, che ha potere tanto quanto lei, annulla la mia volontà di essere propositivo. Ma il ministro Pinto evidentemente non riveste il suo ruolo per svolgere un compito costruttivo ma semplicemente per attirarsi tutti i fulmini che in questo momento gli stanno cadendo addosso, dopodiché qualcuno gli regalerà una bella medaglia o un calcio nel sedere e chi si è visto si è visto.

Sperando che comunque queste parole arrivino a chi di competenza, vorrei richiamare l'attenzione sul contenuto del provvedimento perché il decreto contraddice se stesso. Il ministro Pinto un anno fa in quest'aula ha detto che gli agricoltori avevano intenzionalmente « splafonato », per cui era giusto che pagassero la multa. Allora perché il decreto-legge prevede la restituzione dell'80 per cento dell'annata 1996-1997? Se la multa è legittima, perché gliene restituiamo una parte? E perché solo per il 1996-1997 e non anche per l'annata 1995-1996, completamente cancellata dal decreto?

Evidentemente si brancola nel buio, o meglio si sta cercando di restituire qual-

cosa visto che non se ne può fare a meno, dato che in questo momento il ponte di Borgoforte in provincia di Mantova è bloccato dalla manifestazione degli agricoltori. Evidentemente il Governo non ne può fare a meno e cerca di dare un contentino, screditando oltre che contraddicendo se stesso e il suo operato. Se è giusto, come è giusto, restituire non l'80 ma il 100 per cento delle multe per il 1996-1997, altrettanto bisogna fare il 1995-1996 e per il 1997-1998 e non dare delle rate frutto evidentemente del rimorso. Mi scuso, ci vuole una coscienza per provare rimorso e qui la coscienza non c'è! Allora c'è la paura di prenderle quando si va per strada e si dà un contentino, quello che meno nuoce alle casse dello Stato, perché questo Governo deve pagare le sue clientele, deve garantirsi la continuità per poter sviluppare la sua politica nel prossimo futuro. Non bisogna perdere tempo e, se le risorse sono poche, si vanno a prendere. Allora si danno queste famigerate multe, quando ancora oggi neppure voi siete in grado di stabilire quanto latte produca l'Italia. Non sapete quanto latte stiamo producendo, però avete dichiarato e sostenete con le vostre azioni che si è splafonato nella produzione, per cui occorre pagare una multa sconosciuta dalla stessa Unione europea, la quale ha richiamato il Governo italiano dicendo: « I vostri conti sono sbagliati; a noi non risulta che abbiate splafonato ». E noi ligi: « Abbiamo splafonato ».

PRESIDENTE. Lei sta « splafondando » sul tempo!

UBER ANGHINONI. Abbiamo splafonato perché dobbiamo coprire le quote di carta, le quote rubate al nord e regalate al sud, il latte in polvere trasformato per uso alimentare, dobbiamo coprire le tangenti che hanno alimentato le associazioni di categoria e che hanno pagato le campagne elettorali dei politici. Dobbiamo coprire tutto questo e allora per forza abbiamo splafonato, altrimenti non possiamo più restituire i soldi che abbiamo

preso. Allora evidentemente dobbiamo sostenere la tesi dello splafonamento. Queste sono le ragioni per le quali hanno voluto il ministro Pinto e non persone magari tecnicamente più autorevoli; hanno voluto Pinto quale garante della continuità della vecchia politica (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, *Radio radicale* che ci ascolta ancora, intervengo sul complesso degli ordini del giorno, per quanto ha espresso il Governo in questi giorni e per il ventinovesimo voto di fiducia di questo malnato Governo.

Desidero riportare le recenti affermazioni del ministro Michele Pinto: « Non potendo accogliere ulteriori modifiche al testo, per ragioni legate alla ristrettezza dei tempi a disposizione e alle compatibilità alle quali non si può derogare, il Governo potrà essere indotto a chiedere la fiducia, se non verranno ritirati gli emendamenti presentati ».

Signor ministro, lei è un mafioso; su di lei pendono accuse di aver ignorato la volontà del Parlamento...

PRESIDENTE. La devo richiamare perché il termine, oltre ad essere offensivo sul piano personale, è anche vilipendioso nei confronti del Governo. Lei ha certamente una più vasta aggettivazione cui far fondo.

DANIELE APOLLONI. Su di lei, ministro, pendono accuse di aver ignorato la volontà del Parlamento e di avere annunciato anzitempo di non gradire innovazioni al testo, considerandolo assolutamente blindato già da alcuni mesi. Queste sue dichiarazioni sono state ribadite alcuni giorni fa a Bruxelles.

Lei — insieme con il suo Governo — aveva già deciso che vi sarebbe stato solo

un rimborso parziale delle multe. Si è trattato di una scelta vergognosa che limita la democrazia parlamentare e il diritto alla discussione di soli 41 emendamenti.

Manifesto il mio disgusto per il fatto di dover discutere sotto la minaccia della fiducia, che poi è stata regolarmente data. È altrettanto disgustoso ignorare il parere del Comitato per la legislazione, che aveva suggerito all'unanimità di apportare alcune modifiche al testo.

È da un anno, signor Presidente, che gli allevatori manifestano e protestano in tutta Italia chiedendo la restituzione di quanto trattenuto dalle industrie e dai caseifici a titolo di superprelievo. Non da meno la commissione presieduta da un generale, che ha ampiamente dimostrato che gli allevatori non hanno tutti i torti a chiedere la liquidità delle somme loro trattenute, visto che di irregolarità ne sono state commesse tante nelle ultime tre annate produttive da parte di funzionari dell'AIMA e di organizzazioni agricole.

Che con il decreto sulle quote latte il Governo peggiori ingiustizie ed errori passati, presenti e futuri, compiendo un'operazione contro le vigenti leggi italiane ed europee, lo hanno detto e dimostrato la commissione di inchiesta governativa, la Corte dei conti, la commissione antitrust; senza contare la disparità di trattamento tra le regioni del nord, del centro-sud e delle isole.

La verità, signor Presidente, è che la questione delle quote latte nasconde scandali di dimensioni tali che Tangentopoli a confronto fa ridere. Ci sono enormi responsabilità di enti statali, organizzazioni di categoria, sindacati, multinazionali, cooperative rosse e di gran parte degli uomini che in tredici anni hanno creato tutto ciò. Il dramma è che essi sono tuttavia al potere in questo stesso Governo.

È giusto che i padani sappiano che questa sera il Governo, ponendo la fiducia, ha di fatto sigillato la bocca ai parlamentari della lega nord per l'indipendenza della Padania e all'opposizione in genere, impedendo il confronto pub-

blico perché si sappia il meno possibile. Del resto, signor Presidente, signor sottosegretario, tutti gli allevatori di Vancimuglio e della Padania lottano contro questo regime, che vuole solo servi miserabili; sono invece lavoratori autonomi, proprietari di aziende e di terre che vivono solo del loro lavoro e possono fare a meno di pastoie politiche e sindacali. Grazie: viva la Gina (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

**LUCA BAGLIANI.** Ricordo che all'inizio del 1997 le associazioni sindacali mafiose e non riconosciute ufficialmente dallo Stato, ma con l'uso prodigo di attenzione nei loro confronti per i bacini di voti che da cinquant'anni esse rappresentano, cercando di trarre in inganno ancora una volta gli allevatori, avevano accettato la proposta del ministro mafioso Pinto. Anzi, mi correggo: il ministro che non sa neppure leggere il numero degli emendamenti. Dovrebbe dimettersi; e, con il rispetto per l'età, gli consiglio una bella casa di ricovero, di riposo; magari la Baggina a Milano, che è tanto famosa. Mettete qualche ministro giovane a fare il proprio lavoro, non certa gente che non sa leggere e scrivere né parlare l'italiano, se proprio all'italiano tenete tanto!

Ebbene, pagare immediatamente una parte della multa e congelare il resto, le pendenze, in attesa dei risultati della commissione d'inchiesta: fortunatamente su un problema relativo ad un furto interlocutorio — tale era quel pagamento delle multe — non vi era la stessa convergenza espressa dai sindacati mafiosi.

Il problema è sempre quello. Si parlava di rateizzazioni, ma la questione non verteva sul come pagarle ma su chi lo doveva fare; un'esigenza di giustizia che non esiste più in questo Stato ladro e mafioso. È in questo senso che l'istituzione della commissione è solo uno dei trucchi per depredate ancora una volta gli

allevatori padani e per non fare la dovuta chiarezza nei tempi stabiliti.

Il ricorso all'Unione europea e quindi alla Corte di giustizia europea per chiedere il pagamento dei danni per il Governo italiano è perciò un atto dovuto. Il presidente della commissione d'inchiesta è, guarda caso, Natalino Lecca, direttore del centro di repressione romano delle frodi comunitarie della Guardia di finanza, pure romana, altro organo repressivo di questo Stato ladro, corrotto e mafioso.

E sono sempre loro (Coldiretti, Confagricoltura, CIA) che dovrebbero difendere gli interessi dei lavoratori ed invece trattano con lo Stato mafioso; mafioso, lo ripeto, in quanto non in grado di combattere i fenomeni mafiosi e che quindi si può definire mafioso, corrotto. Ma ricordo le intense giornate trascorse con gli allevatori, con gli amici della lega nord per l'indipendenza della Padania, passate accanto ai trattori, di notte e di sera, pronti ad andare a bloccare strade ed aeroporti.

Ma ecco l'Alitalia, un altro covo di malandrini, ladri e mafiosi, corrotti, che presenta...

**PRESIDENTE.** Onorevole collega, non l'ho interrotta, ma lo Stato italiano di cui anche lei fa parte non è quello che lei definisce. Lei ha detto che è uno Stato di malandrini e io mi auguro...

**LUCA BAGLIANI.** Presidente, ho detto che lo definisco mafioso, perché non è in grado di combattere il fenomeno della mafia!

**PRESIDENTE.** Mi auguro che lei da parlamentare...

**LUCA BAGLIANI.** Io ho detto che non è in grado di combattere il fenomeno della mafia!

**PRESIDENTE.** Mi lasci parlare!

**LUCA BAGLIANI.** Allora lo chiamo camorrista, mafioso e corrotto! Va bene?

PRESIDENTE. ...rappresenti la nazione senza vincolo di mandato, come prevede la Costituzione. La prego di attenersi al fatto che lei è un parlamentare della Repubblica italiana...

LUCA BAGLIANI. Benissimo, allora lei mi dimostri...

PRESIDENTE. ...cui deve rispetto. Il suo ruolo è quello di rappresentare il popolo senza offenderlo. Mi dispiace doverla richiamare.

LUCA BAGLIANI. Presidente, mi dimostri che questo Stato è in grado di combattere i fenomeni della malavita organizzata, me lo dimostri...

PRESIDENTE. Questa è un'accusa. Una valutazione legittima...

LUCA BAGLIANI. ...e allora io riconosco che lo Stato non è mafioso.

PRESIDENTE. Ma non può esprimere un giudizio così negativo verso tutti, perché non è giusto.

LUCA BAGLIANI. Non è giusto! L'ho definito...

PRESIDENTE. C'è chi compie il proprio dovere nelle forze dell'ordine, nella magistratura, in Parlamento.

LUCA BAGLIANI. Presidente, ho definito il significato, per me, del termine mafioso. Se lei intende che questo Stato è come i mafiosi, è una cosa; io ho detto che lo definisco mafioso perché non è in grado di combattere i fenomeni malviventi, criminali!

PRESIDENTE. Una società colposa.

LUCA BAGLIANI. Esatto, una società colposa. Le chiedo se posso recuperare qualche minuto, visto che ho dovuto chiarire il significato ed il senso delle mie parole.

PRESIDENTE. Recuperi pure, siamo tutti ansiosi!

LUCA BAGLIANI. Come dicevo, con deficit spaventosi, viene presentato il conto ai produttori di latte, addirittura con esposto alla procura della Repubblica « italiota » di Milano, avanzando la pretesa di un risarcimento miliardario nei confronti degli allevatori. È un'ottima occasione per rimpinguare le casse, dal momento che l'Italia ha sempre bisogno degli interventi di sostegno dello Stato « italiota ». Intanto Romano Prodi, il ministro delle « interiora », Giorgio Napolitano, fanno sapere di non tollerare i blocchi e fanno le prove di forza contro gli allevatori inermi. La verità è che essi non vogliono neppure che la società padana osi alzare la testa, perché essa e tutte le categorie politiche devono servire ad arricchire le loro già pingui tasche e a coprire le voragini create da questo Stato a causa dei continui ladrocinii a danno delle forze produttive vere del paese. Si servono anche delle forze dell'ordine, cui viene comandato di manganellare la povera gente, privando peraltro le stesse forze dell'ordine dei vertici e di persone capaci.

PRESIDENTE. Il suo tempo è scaduto da circa un minuto.

MARIO BORGHEZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MARIO BORGHEZIO. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei informare l'aula, così vastamente rappresentata, e soprattutto porre all'attenzione ed alla sensibilità della Presidenza un problema che ritengo grave il quale sicuramente toccherà l'interesse dei colleghi di tutti i gruppi.

I rappresentanti degli allevatori, che da tempo manifestano civilmente, democraticamente e correttamente davanti a questo palazzo, proprio sulle tematiche che l'Assemblea sta ora discutendo, mi hanno fatto presente e pregato di portare all'attenzione della Presidenza un problema molto grave, sorto in questi giorni, il quale minaccia di diventare addirittura ostativo alla libera prosecuzione della loro attività di lavoro.

Proprio invocando i principi della nostra Carta costituzionale, che tutelano il diritto al lavoro e la libertà di impresa, chiedo alla Presidenza di farsi carico di rappresentare all'autorità giudiziaria l'opportunità di non protrarre oltre il dovuto — credo che i termini siano stati ampiamente superati rispetto alla necessità di indagare su quei fatti, peraltro di lieve entità penale, a seguito dei quali è stato disposto il sequestro penale di ben oltre 120 trattori — il sequestro di tali trattori, utilizzati per una pacifica e civile manifestazione. Questi lavoratori della terra, allevatori, venuti da regioni lontane rispetto alla capitale, così chiusa e sorda alle loro richieste legittime, democratiche e civili, chiedono di poter avere la piena disponibilità dei loro mezzi che spesso rappresentano il motore principale della loro attività lavorativa, il sostegno loro, delle loro famiglie ed aziende.

Credo di interpretare i sentimenti di tutti i gruppi, non solo del mio, nel chiedere alla ben nota sensibilità del Presidente di farsi carico del problema (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** La sensibilità mi porta a dire che il suo intervento non è un richiamo al regolamento, bensì la segnalazione di una situazione importante e grave, che si proietterà nel futuro. La Presidenza ne prende atto e nel rispetto delle decisioni dell'autorità giudiziaria — la separazione dei poteri ci obbliga a considerare che la giustizia segue una propria linea, che non dovrebbe necessitare di interferenze — riferirò immediatamente al Presidente Violante. Una di-

chiarazione come la sua ha il dono di ribadire il rispetto che il cittadino dovrebbe sempre avere dell'ordine, nel quale l'esercizio dei propri diritti si esplica, e la tutela che le leggi danno a chi, rispettando l'ordine, ha anche dei doveri. Questo rappresenta uno dei motivi per i quali l'autorità giudiziaria valuterà, con rapidità mi auguro, una situazione così diversa da tante altre, anche di quelle in cui talvolta non si è registrato lo stesso rigore (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

**EDOUARD BALLAMAN.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, in questa saga delle bugie e delle falsità mi dispiace aver dovuto sentire che il Governo dava mille miliardi, successivamente saliti a 1.100. Non si è ricordato che questi soldi sono stati sottratti prima e bloccati poi agli allevatori che conferiscono il latte senza essere pagati. Anzi, si tratta di soldi per i quali — visto che non vige il principio della cassa, ma della competenza — gli agricoltori pagano le tasse senza usufruire dei frutti del proprio lavoro! Si dice che il Governo ha dato 1.100 miliardi, per far apparire questi lavoratori invisibili a tutti gli altri, i quali non beneficiano di questi stessi fondi.

Questi 1.100 miliardi rappresentano somme che sono state trattenute, ma non costituiscono il 100 per cento in quanto di 2.300 miliardi il Governo ne avrebbe restituiti solo 1.100, trattenendo in tasca 1.200 miliardi! A fronte di che cosa? A fronte delle possibili, inique, perché dichiarate tali dalle stesse commissioni che hanno lavorato sul caso, multe date agli agricoltori. Multe che nella peggiore delle ipotesi ammontavano a 500 miliardi. Volendo essere estremamente cauti, avrebbero dovuto essere restituiti 1.800 miliardi, non 1.100, il che costituisce un vero esproprio. Non si tratta di altro!

Cosa dire del contenuto delle relazioni, secondo cui vi sarebbero 1.500 mucche in una stalla di piazza Navona! Paghino i ladri che hanno sfruttato la situazione! Si

paghino queste colpe e ci si ricordi di quello che non ha scritto un leghista, ma Giovanni Falcone riferendosi alla vicenda delle arance. Guarda caso, per le quote latte si penalizzano gli allevatori, per le arance si pagano le sovrapproduzioni! Ebbene, si tratta di produzioni di arance che fra l'altro vengono poi calpestate dai trattori, per non arrivare ad una loro corretta quantificazione. Lo stesso Falcone diceva che la mafia da queste operazioni trae sensibili vantaggi e, proprio nel libro *Cose di cosa nostra*, parlava di due Italie: una europea ed una africana. E non era un leghista! Proprio oggi, invece, con riferimento ad un ordine del giorno, si continuano ad avere due pesi e due misure, ma per due Italie: per quanto riguarda le arance, si ragiona in una maniera; per quanto riguarda il latte, in un'altra (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Non siamo di certo per la violenza e per le bombe, però un po' di merda ci stava bene! Per sollevare questo problema ci stava bene: ed è ora che il ministro, chi ha gestito questa cosa, impari a nuotare, perché non basta nascondersi dietro un perbenismo che sicuramente farebbe di questo ministro un grande uomo dell'ottocento, perché i tempi sono cambiati. Mi auguro effettivamente che avremo un altro ministro, magari un altro Governo, quando ci troveremo a dover risolvere un altro problema, altrettanto grave, che guarda caso colpisce l'economia padana: l'allevamento dei maiali. Quando questo problema, che viene dalla cara Germania a noi vicina, e che tutti in questo Governo si ostinano a nascondere, dovrà essere affrontato, si capirà che è molto più grave di quello che stiamo esaminando. Spero quindi che allora si sappiano prendere efficaci provvedimenti, almeno per un senso di autodifesa (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Onorevole Ballaman, poco fa ha ricordato un uomo che ha onorato lo Stato e che ha lottato contro la

mafia: questo fa giustizia di quello che poco fa ho sentito dire di chi la mafia la subirebbe. C'è anche chi è morto per avere combattuto contro la mafia, e credo che faccia piacere a tutti ricordare una persona che faceva della propria funzione un insegnamento per un'Italia unita nella diversità delle sue condizioni (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Balocchi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BALOCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, prima di alcune battute su questa storia che ha molto di triste e poco di intelligente, voglio fare un brevissimo riferimento al ministro Pinto che ha preferito allontanarsi, anche perché, non riuscendo a contare fra 41 e 63, ha pensato bene di lasciare il sottosegretario per la pubblica istruzione, che sicuramente è in grado di calcolare la differenza fra 41 e 63! Questa è una battuta, e sarebbe ogni tanto necessario sdrammatizzare così, se il Governo contribuisse a sdrammatizzare una situazione in cui tutto ha fatto tranne che capire le giuste esigenze di centinaia di allevatori che da mesi stanno manifestando. A loro si destina una parte dei soldi precedentemente trattenuti e rubati dal sistema e contro di loro si manda la polizia, a picchiare selvaggiamente, come abbiamo visto in televisione, il tutto perché lo Stato non è stato in grado di fare neanche quattro conti sulle eccedenze del latte.

Nel dubbio, allora, andiamo sotto, manganelliamo, in modo che si possa tranquillamente dire che lo Stato c'è, che lo Stato ha avuto la necessità di adempiere a quello che l'Unione europea gli richiede.

Ma ciò a cui abbiamo assistito ieri sera, con la ventinovesima richiesta di fiducia da parte del Governo, è veramente ridicolo. Si era parlato di ricorrere alla fiducia soltanto per stroncare le opposizioni che, attraverso centinaia e centinaia di emendamenti, impedivano la discussione regolare e il normale iter di approvazione delle leggi. Abbiamo assistito, ieri

sera, alla richiesta del voto di fiducia, che rimanda di ventiquattro ore tutti i lavori parlamentari, per impedire che 41 emendamenti fossero discussi!

Allora, non sono gli emendamenti presentati in maniera enorme che contribuiscono a bloccare il Parlamento, ma la paura della maggioranza di discutere emendamenti che possono essere correttivi e che possono aiutare a rendere meno pesante un decreto che è stato presentato dal Governo perché all'interno della maggioranza c'è una profonda divisione. Ecco la motivazione. Non esiste nessun'altra motivazione perché il Governo presenti la fiducia di fronte alla discussione di 41 emendamenti!

Dai primi risultati della commissione presieduta dal generale Lecca, sono emersi dati allarmanti in merito alle truffe perpetrate dai falsi allevatori e dai detentori delle quote di carta in una misura pari a circa il 90 per cento dei contratti controllati. Perché il Governo, che ha speso centinaia di miliardi in precedenti controlli affidati all'AIMA, all'Unalat e a consorzi più o meno privati, ai quali hanno partecipato anche le organizzazioni professionali agricole, come la Coldiretti, la Confagricoltura, la Confederazione degli agricoltori, non mette ordine nel settore, punendo con tempestività coloro che hanno truffato? Perché non provvede a ripartire queste quote false a quei produttori ai quali, magari, è stato dato un finanziamento pubblico per la costruzione o l'ampliamento delle loro stalle?

Perché il ministro dell'agricoltura non ha esercitato i suoi legittimi e doverosi poteri di controllo e di verifica nel settore delle quote latte, ma ha preferito fare intervenire brutalmente la polizia contro gli allevatori che manifestavano la loro indignazione, rabbia e malcontento?

Perché il Governo ha voluto porre la fiducia su un esiguo numero di emendamenti che avrebbero certamente migliorato le brutture e gli scontri del decreto che questa maggioranza si accinge a votare?

Proprio per questi motivi, intervenendo sul complesso degli ordini del giorno, espongo i motivi del nostro voto a favore degli stessi. Con gli ordini del giorno presentati dai colleghi Dozzo, Anghinoni, Lembo e Vascon si vuole impegnare il Governo a predisporre interventi legislativi che modifichino le modalità di compensazione delle quote latte per l'annata 1995-1996, eliminando la disparità di trattamento che, con la conversione in legge del decreto-legge n. 411...

**PRESIDENTE.** Onorevole Balocchi, la invito a concludere perché ha superato di 45 secondi il suo tempo.

**MAURIZIO BALOCCHI.** Concludo subito, signor Presidente.

Con la conversione in legge del decreto-legge n. 411 del Governo viene a crearsi una disparità, in quanto la suddetta compensazione è prevista ai sensi della legge n. 596, che definisce i diversi livelli di compensazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bambo. Ne ha facoltà.

**PAOLO BAMBO.** Qualche giorno fa, un collega, anzi, un compagno del PDS, Massimo D'Alema, definì ignobile il comportamento della lega nord per l'indipendenza della Padania. Ebbene, io credo che la vigliaccheria sia anche più ignobile di questo grave difetto. Quel compagno dovrebbe essere lì, su quei banchi, a spiegarci perché non si è permesso a questo Parlamento di dire quanto gli allevatori avevano diritto di sentire e, soprattutto, perché lui e i suoi compagni — ripeto, i suoi compagni — hanno votato la fiducia, su questo delicato tema, al Governo dell'Ulivo.

Si capisce sicuramente l'intento protezionistico (passatemi questo termine, colleghi) nei confronti della propria creatura. Ma questo non è sufficiente per giustificare una mancata risposta, ma soprattutto

una risposta vergognosa, a quanto doveva essere invece concesso agli allevatori. Ebbene, si tratta di allevatori che sono stati qua fuori a dimostrare il loro malumore ma anche le loro aspettative. Allevatori che in tutta la giornata di oggi dalle tribune dell'aula di Montecitorio speravano di ascoltare in questa sede proprio alcune delle motivazioni che hanno portato le varie forze politiche ad esprimersi in maniera così distante l'una dall'altra; distante perché da una parte si cercava di tutelare gli interessi di parte, dall'altra si cercava di tutelare gli interessi della collettività.

Visto che l'Assemblea è stata messa nella condizione di non potersi esprimere, di non poter discutere su quanto tutti ci aspettavamo, visto che gli allevatori non hanno avuto chi dava risposte e chi dava loro la voce, credo che sia doveroso da parte mia, non solo per dare loro la voce, ma proprio affinché in quest'aula rimanga almeno traccia di quanto gli allevatori auspicavano, leggere (e nel caso in cui non riuscissi a fare in tempo a leggerlo chiederò a qualche collega che mi segue di completarne la lettura) il comunicato che il coordinamento dei comitati spontanei produttori del latte ha emanato nella giornata del 20 gennaio. Credo che, per quanto riguarda la questione delle quote latte, nulla di più certo resterà sui resoconti stenografici dell'Assemblea delle parole dei diretti interessati. Do quindi lettura del comunicato.

« Come avevamo preventivato, lo spazio per la discussione e quindi la modifica del decreto in discussione alla Camera dei deputati esiste concretamente » (non c'è più « vera verità » di questa, che è stata però vergognosamente disattesa). « Ne ha preso atto il Comitato per la legislazione, che ha espresso un parere favorevole condizionandolo ai punti chiari e fermi che i produttori hanno da sempre sostenuto. Evidenziata l'illeggibilità della norma, il Comitato ha anche rilevato come la stessa contenga elementi di disparità tra i produttori di latte sia in merito al ripristino della liquidità legata ad un solo anno che alla diversità tra i

produttori, legata non al fatto sostanziale di avere o meno prodotto in più rispetto alla loro quota individuale, ma alla semplice collocazione geografica della loro sede sociale » (una vergogna). « Il Comitato evidenzia inoltre come la nuova commissione di garanzia del generale Lecca non abbia alcun potere e quindi induca aspettative di garanzia che non potranno mai essere realizzate e come il ruolo delle regioni, laddove inadempienti, determini ricadute negative sui produttori, che sono assolutamente impotenti di fronte a ciò. Merito al ruolo deciso e decisivo svolto dal relatore in Comitato, l'onorevole Lembo della lega nord, che non si è posto l'obiettivo, che altri stanno perseguendo, di usare la protesta del latte al solo scopo di mettere in difficoltà la parte che governa o il Presidente del Consiglio, ma costruttivamente ha evidenziato un percorso di proposta che ha trovato, sia come tale che nel merito delle competenze del Comitato, l'unanimità dei componenti il Comitato medesimo. In una corretta logica di servizio pare che questo comportamento sia in linea con gli intendimenti degli allevatori che stanno protestando non per contrapposizione con alcuno, ma solo per ottenere quelle garanzie di trasparenza e futuro che, assieme alla liquidità trattenuta, garantiscono all'azienda di essere, e non solo di apparire, con o senza telecamere. Siamo certi che l'esempio e l'indirizzo costruttivo sia seguito da tutti e porti a quelle soluzioni che non sono il futuro, ma che ne sono certamente alla base. Vedremo adesso il comportamento del Governo che deve decidere in merito alla fiducia. Di fiducia gli allevatori ne hanno già data tanta; vorrebbero adesso riceverla » — e come l'hanno ricevuta! — « avendo dimostrato in questo anno e mezzo di poterla concretamente meritare » (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ho lasciato che lei continuasse per un minuto e 43 secondi perché stava leggendo un documento, ma pregherei i colleghi di non mettere in imbarazzo la Presidenza. Purtroppo, sono

abituato per natura ad una certa tolleranza; sono poco legato al cronometro, mi dà fastidio; tuttavia, ci troviamo in una fase in cui ciascuno di noi, avendo chiesto l'attuazione del regolamento, deve stare alle regole.

Cercate di non mettermi in imbarazzo; d'ora in avanti, allo scoccare dei cinque minuti sarò costretto, come farebbe il Presidente Violante e come è giusto che sia, a togliere la parola. Qualche volta essere comprensivi significa lasciare eludere una regola che vale per tutti. Dal mio punto di vista mi scuso, ma credo che rispettare il regolamento non richieda alcuna espressione di scusa, soltanto una corrispondenza di reciproci impegni.

GIANPAOLO DOZZO. Presidente, siamo dei cronometri svizzeri?

PRESIDENTE. A me dispiace togliere la parola, sapete come son fatto; ma non ne abusate!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, non si deve scusare; non è giusto che la tolleranza sia preceduta dal termine « purtroppo ». Invece, la ringrazio; trovo che la tolleranza sia sempre una caratteristica positiva.

PRESIDENTE. Non quando si esercita una funzione che non è propria, diretta e personale. Si può essere tolleranti quando si è in proprio; quando si è alla Presidenza si deve essere corrispondenti ai doveri regolamentari. Alle volte non ce la faccio, lo riconosco.

SIMONE GNAGA. Mi rivolgo al sottosegretario che non è competente del settore: non lo nascondo, io stesso sono assolutamente ignorante in questa materia, purtroppo. Mi trovo ad intervenire in merito ad un comparto che comunque è oggetto di una politica sbagliata — su questo non c'è dubbio — non soltanto da

parte di questo Governo, il quale, a mio avviso, ha una responsabilità per una risposta politica mancata.

La politica in campo agricolo è sbagliata. Il nostro paese ha avuto uno sviluppo enorme: negli ultimi cento anni è passato da una struttura prevalentemente agricola ad una industriale, soprattutto nel dopoguerra, ma ciò non ha permesso un adeguamento culturale nei confronti del mondo dell'agricoltura. Questa è una grossa mancanza; volendo, anche al settore di cui lei, signor sottosegretario, è più direttamente responsabile dovrebbe essere permesso un approccio più positivo al mondo agricolo, a quella cultura nella quale in fondo sono le nostre radici, certamente non riconducibili al comparto industriale.

Pur essendo ignorante su questo argomento, intervengo con piacere, sia per l'attualità della tematica, sia perché mi è capitato di frequentare in una fase della mia vita persone che provenivano dal settore dell'agricoltura; ricordo che, in un momento molto duro del nostro impegno durante il servizio di leva, queste mi dicevano che la vita militare — quella che conducevamo era abbastanza dura — era per loro una « pacchia », essendo abituati in luglio ad alzarsi la mattina alle 3 per la raccolta delle patate andando avanti fino alle 17. Questo è stato il mio primo impatto, che mi ha colto piuttosto di sorpresa; chiedo scusa per la digressione, ma ho voluto raccontare questo mio contatto con il mondo dell'agricoltura. È un impatto che dovrebbe essere considerato maggiormente anche per quanto attiene alle ricadute sull'opinione pubblica.

Sappiamo che abitualmente la legittima protesta di qualsiasi categoria viene non solo tollerata, ma sfocia anche in un riconoscimento dei diritti lesi. In questo caso non si capisce perché la protesta legittima di altre categorie non sia stata tollerata, anche dalla stessa opinione pubblica, anche in ragione dell'informazione fatta dai *mass media*, ma sia stata addirittura repressa. Non intendo soffermarmi

su vicende che sono note a tutti i cittadini perché fortunatamente sono state riprese dalla televisione.

Vorrei invece soffermarmi su quello che è divenuto una sorta di luogo comune per chi non conosce il settore dell'agricoltura. Il problema, infatti, viene affrontato con un senso di sufficienza; in altre parole si dice più o meno: lasciamo perdere, loro stanno soltanto dando fastidio ad altri settori, come quello dei trasporti od altro. Ebbene, un simile atteggiamento è sbagliato, perché la legittima protesta di qualsiasi categoria deve essere tenuta nella dovuta considerazione dall'esecutivo, che deve rispondere in modo adeguato alle richieste che vengono avanzate, cosa che non avviene.

Anche il ministro in precedenza ha mostrato una certa intolleranza. Ho partecipato e parteciperò ad altre forme di protesta che avranno luogo all'interno della Camera, però devo dire che non ho mai visto forme di intolleranza da parte di altri ministri, anche se hanno ricevuto critiche più pungenti di quelle ricevute dal ministro Pinto. Egli ha parlato poco tempo fa di istigazione e si è dichiarato costretto a porre la questione di fiducia per l'elevato numero di emendamenti presentati al provvedimento, senza soffermarsi sulla qualità degli stessi. In realtà, la fiducia non è stata posta a causa dell'elevato numero di emendamenti presentati, ma per altre ragioni. Infatti, c'era tutto il tempo per esaminare gli emendamenti e giungere alla conversione del decreto prima della scadenza dello stesso.

A parte ciò, la reazione del ministro, che ha parlato di provocazione e di istigazione, è assolutamente sbagliata. Ci mancherebbe altro! Certe cose fanno parte della dialettica politica, soprattutto in occasioni come questa. Ma cosa pensa? Crede davvero che rimanere in silenzio e dirsi continuamente d'accordo con la linea del Governo sia costruttivo? Le cose non stanno certo così.

Noi stiamo esponendo in questa sede, anche se non in modo del tutto adeguato, i problemi del paese. Non soltanto in piazza Montecitorio ma in varie parti di

Italia, geograficamente lontane da Roma, alcuni cittadini sono attanagliati da gravi problemi.

Signor Presidente, non voglio approfittare della sua tolleranza, che continuo a considerare un fatto positivo, quindi concludo dicendo che, al di là delle questioni sollevate dalla posizione della questione di fiducia, mi auguro che venga data una risposta adeguata e rapida ai problemi del paese. Spero infatti che il provvedimento in esame produca comunque degli effetti positivi non per qualche soggetto politico, ma più in generale per chi opera nel settore dell'allevamento e dell'agricoltura (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, ritengo che il comunicato letto dall'onorevole Bampo avesse un enorme significato politico, ma mi rendo conto del fatto che il collega, per leggerlo interamente, ha dovuto contravvenire ad una disposizione regolamentare, parlando oltre i cinque minuti previsti. Pertanto, se lei lo ritiene, mi può far parlare un minuto di meno, perché, come lei sa, noi siamo gente seria che rispetta le regole, magari lotta per cambiarle radicalmente, ma le rispetta. Se lei vuole, tolga pure del tempo a me (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Non c'è bisogno di fare questi calcoli algebrici. Ho fatto semplicemente presente al collega che avevo consentito la lettura integrale di un documento.

Prosegua pure.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, devo confessare che la presenza in aula, in rappresentanza del Governo, della gentile sottosegretaria alla pubblica istruzione, con cui ho spesso modo di vedermi e di confrontarmi, in